



Il Signore chiama anche me

LA CHIAMATA DI MOSÈ: non si può resistere al fuoco di Dio

¹Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

²L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

³Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». ⁴Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!».

Rispose: «Eccomi!». ⁵Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!».

⁶E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

⁷Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.

⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

¹¹Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹²Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

¹³Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"».

¹⁵Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

¹⁶Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. ¹⁷E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita,



dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele". ¹⁸Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio".

¹⁹Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. ²⁰Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. ²¹Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. ²²Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

¹Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: "Non ti è apparso il Signore!"». ²Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». ³Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. ⁴Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. ⁵«Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». ⁶Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. ⁷Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. ⁸«Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! ⁹Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».

¹⁰Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». ¹¹Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? ¹²Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». ¹³Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». ¹⁴Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. ¹⁵Tu gli parlerai e potrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. ¹⁶Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. ¹⁷Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».

➤ **Le tre vite di Mosè:**

- Nel libro del **Deuteronomio** si dice: “Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno” (Dt 34,7). Un **commento rabbinico** dice: “Mosè passò quarant’anni in Egitto, passò quarant’anni in Madian e per quarant’anni servì Israele”.
- Dunque la **vita** di Mosè può essere divisa in **tre tempi**. E quindi anche la **vocazione** di Mosè può essere vista come una vocazione a **tappe**, in una dimensione di progressione: la Parola detta da Dio viene chiarificata solo progressivamente dopo un lungo **cammino**.
- Le **tre tappe** e questa progressione sono presentate nel **discorso di Stefano** prima del martirio nel libro degli **Atti 7,20-40**:
 - **Educazione di Mosè (At 7,20-22)**
È una formazione **raffinata** nel palazzo del Faraone, Mosè è istruito nella **sapienza**.
Aspetto positivo: arricchimento di **tante possibilità**.
Aspetto negativo: **carente contatto con la realtà** così com’è.
 - **Generosità e delusione di Mosè (At 7,23-29)**
Desiderio di rendersi conto di come stanno **veramente** le cose.
Si accorge che **tra l’immagine** che si è fatto **e la realtà** c’è un **abisso**.
L’entusiasmo **svanisce**, il **coraggio** viene meno, i progetti sono distrutti.
Non riesce a fronteggiare gli avvenimenti e **fugge**. La vocazione messa alla prova **non ha resistito**.
Va ad abitare in una **terra straniera**: per la Bibbia vuol dire non avere più diritti, essere sfruttato senza che nessuno ti difenda.
Mosè si immerge nella sua **vita privata** (“*ebbe due figli*”, che manca nel testo dell’AT), sembra aver **rinnegato** la sua **vocazione**.
 - **Scoperta della propria vocazione (At 7,30-40)**
Mosè rimane a marcire sul suo scacco per un **tempo molto lungo**.
Questa **macerazione** lo **purifica** e lo fa entrare in una situazione di **vigilanza** e di **attesa**.
Capisce che non basta dire una parola perché gli altri ci obbediscano o ci seguano.
Scopre che non può fare **nulla con le sue forze**.
Ma ora si sente **conosciuto** e **considerato** e chiamato in quella terra maledetta che ora diventa **luogo santo**.
Capisce che la chiamata è **iniziativa di Dio**.
Capisce che non è lui che ha visto le sofferenze del suo popolo, ma è **Dio** che **ha visto** il suo popolo nel dolore, lui è solamente lo **strumento** delle preoccupazioni e delle premure di Dio, della realizzazione del suo piano di salvezza.

➤ **La RIVELAZIONE del NOME di DIO**

- Siamo sul monte **Sinai**, che in questa tradizione è chiamato **Oreb** una montagna di circa 2200mt in pieno **deserto**.
Mosè è ai piedi di questa montagna, siamo **oltre i confini dell’Egitto**, Mosè è dovuto scappare perché ha ucciso un uomo, è figlio di un’ebrea, adottato e cresciuto come un egiziano nella corte del Faraone, ora vive nel deserto dove ha sposato la figlia di un sacerdote di Madian e fa il pastore nomade.
- Uno dei **rovetti** che si trovano in quelle zone comincia a bruciare.

Il **fuoco**, in tutte le religioni è il segno della presenza di Dio.

Quindi Mosè capisce che c'è una **sacralità** e si avvicina di per sé per "**vedere**" quello che per ora percepisce come un "grande spettacolo".

☞ *Come vivo i miei incontri col Signore? Come un sacro momento di intimità e di conoscenza o, preso dai perfezionismi liturgici, come un grande spettacolo?*

- Dio gli rivela che quello è un **luogo santo**, una **terra santa**. Poi per tutta la vita Mosè tenderà alla "terra santa" senza però arrivarci, la vedrà da lontano, dal monte Nebo ma non vi entrerà. Quindi questo è l'unico momento in cui Mosè mette piede in una terra santa, ed è invitato a togliersi i sandali per potervi entrare. Il più grande condottiero del popolo di Israele, colui a cui Dio parlerà faccia a faccia, deve accontentarsi di poggiare i piedi in un fazzoletto di **terra** ben lontano da quella terra santa in cui condurrà il popolo.

- Per riuscire a camminare al ritmo del cuore di Dio, Mosè deve **togliersi i sandali**: rinunciare alla rigidità dei propri punti di vista e ammorbidirli nel fuoco della tenerezza di Dio.

I sandali sono qualcosa che non ti permette il contatto diretto della pianta del piede con la strada o la terra. Un mezzo che ti isola, che ti alza, che ti **protegge** dal caldo, dal freddo, dall'umidità, dalle spine ecc... L'uomo ne fa a meno quando il pavimento è sicuro, morbido senza sorprese.

Il termine *sandali* deriva dal verbo ebraico "*chiudere*", "*stringere*". Questo significato insinua che il comando di Dio a Mosè gli richiede di **liberarsi** da ciò che lo tiene **legato** e rinchiuso in sé per accogliere la Parola di Dio che lo condurrà in un cammino nuovo.

☞ *Quanta fatica faccio a togliermi i sandali? E quante paia di sandali ho nascosti sotto il letto? Con Dio e con i miei fratelli sono pronto a liberarmi di ogni difesa o c'è ancora qualcosa che mi protegge e non mi permette un contatto diretto?*

- Il Signore si rivela come il "Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Questo Dio che gli si presenta si riaggancia alla **storia degli Ebrei**, non alla storia degli Egiziani. Mosè è cresciuto ed educato in Egitto e conosce bene quelle divinità. Capisce subito che non ha a che fare con il Dio dei vincitori, dei forti, dei padroni, ma con il **Dio dei vinti**, il Dio degli schiavi.

- Infatti la voce dal rovetto continua dicendo che ha "osservato la miseria del suo popolo" e ha "udito il suo grido". Questa strana divinità non osserva i monumenti maestosi eretti dai faraoni, ma **osserva la miseria** del suo popolo; non ascolta i canti e i suoni solenni delle processioni ai templi, ma **ascolta il grido** di un popolo schiacciato.

Per osservare le grandi piramidi e udire il frastuono non occorre vista e udito molto acuti, ma per osservare la miseria e ascoltare il lamento degli schiavi Dio deve essersi impegnato parecchio. Le divinità non usavano ascoltare le miserie. Le piramidi e il frastuono erano fatti per raggiungere il cielo, per impressionare gli dei. La miseria e il lamento, per vederli e udirli, bisogna andarseli a cercare, deve essere **Dio che si abbassa**.

☞ *Cos'è che attira di più la mia attenzione? Le comode virtù o le faticose debolezze altrui? Quanta fatica faccio ad abbassarmi?*

☞ *Che cosa impedisce di più il mio abbassamento? La distrazione? La pigrizia? La presunzione? Un senso sbagliato di giustizia? Oppure?*

📖 Cfr.: Il buon samaritano (Lc 10,25-37)
La kenosi del Figlio di Dio (Fil 2,6-11)

➡ **NATALE**

- Mosè capisce che questo Dio nascosto nel roveto non è un Dio che aspetta il cammino dell'uomo verso il cielo, ma è un **Dio che entra nella storia**, si abbassa, vede e ascolta la fatica del popolo. Questa è la vera differenza tra il Dio di Israele e gli antichi dei, molto più importante della questione monoteismo-politeismo.

Gli dei entravano nelle vicende umane, in genere erano affari di guerra o affari di amore, ma **non accompagnavano la storia degli uomini**, non li liberavano, anzi, spesso interferivano per motivi di gelosia e di invidia, si calavano in alcune vicende per tornare ben presto allo spazio celeste.

Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe invece si presenta a Mosè come un Dio che vuole fare storia, che vuole **camminare con gli uomini**. Quando sente la miseria interviene con forza e lo fa chiamando qualcuno, in questo caso **si serve di Mosè**. E infatti aggiunge "io ti mando dal Faraone, fa uscire dall'Egitto il mio popolo".

☞ *Il Signore si china sull'uomo inviando me, sono io che devo uscire, andare e far uscire il popolo dalla schiavitù.* ⇨ Io sono il Natale di Dio!!

- Mosè sente immediatamente la **sproporzione** e infatti nei capitoli 3 e 4 fa cinque obiezioni a Dio. Nei racconti di vocazione normalmente il chiamato si sente **inadatto** alla missione.

☞ *Ma questa sproporzione la senti davvero o hai costruito una bella e solida facciata di falsa umiltà che ormai proponi in modo più o meno convincente?*

- E allora Dio insiste dicendo "Io sarò con te" e qui c'è già quasi la rivelazione del suo nome. È inutile cercare altre garanzie, l'unica sicurezza che dà Dio è il suo **esserci**. Non garantisce l'incolumità, la protezione da tutti i mali, l'abbondanza di ogni bene, l'unica garanzia è la sua **presenza-con noi**.

📖 Cfr.: A Gedeone dice: "Io sarò con te" (Gc 6,16)

A Maria dice: "Il Signore è con te" (Lc 1,28)

Agli Apostoli dice: "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20)

A me dice: "Io sarò con te"

- Alla domanda di Mosè: "Gli israeliti mi chiederanno: come si chiama?", ecco che il Signore rivela il suo **nome**: "**Io sono colui che sono**". Eccoci al **cuore** del cuore del cuore della Scrittura: Esodo 3,14, il π della Bibbia.

- **Non** è un'affermazione di **natura** ("Io sono colui che ha l'essere", questa era roba da filosofi) o di **distanza** ("Sono colui che sono, non ti preoccupare, lascia stare", questa era roba da politeisti), **ma** è un'affermazione di **presenza** ("Io sono colui che c'è, che è presente, che cammina con te", questa è roba da figli di Dio).

- Sulla base di questo passo gli ebrei ricavano il nome impronunciabile, il **tetragramma** (יהוה - YHWH). Quando l'ebreo vede queste quattro lettere non pronuncia nessun nome, sarebbe una bestemmia. La *Halakhah* (Legge ebraica) prescrive che il nome sia pronunciato come "Adonai" (quest'ultimo è anch'esso considerato un nome sacro, da usarsi solamente durante le preghiere); prescrivendo anche che per farvi riferimento si debba usare la forma impersonale "HaShem" ("il Nome"). La parola è invece sostituita con altri termini divini, sia che si desideri invocare o fare riferimento al Dio di Israele.

L'ebreo che vede queste quattro lettere però capisce che non ha a che fare con un sacro minaccioso ma con un **Dio d'amore**.

- E, se Mosè non avesse capito, Dio di nuovo ripete: "Dirai agli israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi... questo è il mio nome per sempre".

Dio non dà spiegazioni teoriche alla schiavitù del suo popolo, non dice perché sta soffrendo, ma **interviene a liberarlo** concretamente attraverso un uomo da lui chiamato. E si impegna ad essere così per **sempre**.

- È bello che si riveli **non** con un nome che sa di **potere**, non dice: *“Io sono l’Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra, io sono Colui che sa tutto”*, eppure questi nomi sono veri, ma si rivela con un nome che **si mescola alle vicende umane**, il nome di Dio è intrecciato a quello degli uomini (Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè... ciascuno di noi...). Dio scrive i nostri nomi sulla sua carta d’identità, il suo nome si completa con i nostri, il nome divino si aggiorna in continuazione perché ha scelto di definirsi con i nomi degli uomini. La promessa: *“Io sarò con te”* è per ognuno di noi; **“Io ci sono”**, questo è il nome del nostro Dio.

☞ *Il Signore si definisce come colui che c’è e colui che sta-con me. Io per gli altri sono colui che c’è e che sta-con?* ↑ ↓

- Due elementi-chiave della fede di Israele emergono dunque nel racconto biblico del rovetto ardente: l’**identità del Dio** di Abramo e la **vocazione di Mosè** a guidare il suo popolo fuori dall’Egitto verso la Terra promessa. L’*“Io ci sono”* di Dio si concretizza nell’*“Io ci sto”* di Mosè, così come il *“Dio-con-noi”*, l’Emmanuele potrà prendere dimora nella nostra carne grazie al *“Si compia in me la tua parola”* di Maria.

📖 Cfr.: *Is. 8,10*: “La vergine concepirà e partorerà un figlio,
che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi”

Lc 1,1,38: “Ecco la serva del Signore:
avvenga per me secondo la tua parola”

☞ *Dio è quello che è se tu sei quello che devi essere.* ↑ ↓
Se vuoi che Dio ci sia bisogna che tu viva appieno la tua vocazione!

➤ **Le OBIEZIONI di MOSÈ**

- **Andare** come chiede il Signore vuol dire **uscire** dalla sua zona comoda, dalle sue abitudini e iniziare una esistenza piena di **impegno** e di **incognite**. Quindi Mosè sfodera una serie di **dubbi** rispetto a quello che gli chiede il Signore. Sente che è una **missione impegnativa** e, soprattutto, lui si sente **inadeguato**.
- Se questa insicurezza, questa **povertà** che ci portiamo dentro, diventa richiesta, apertura e **docilità**, allora possiamo permettere a Dio di operare **cose meravigliose**. Al contrario, fa un po’ fatica ad operare in noi se ci sentiamo un po’ troppo convinti di noi stessi.
- La prima obiezione è: *“Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?”*. Mosè **conosce** bene **l’Egitto** e altrettanto bene le dinamiche all’interno della corte del faraone. **Sa** che gli egiziani non rinunceranno a tenere schiavo il popolo di Israele.
Sa che, per quanto sia passato del tempo, lui è la persona meno indicata per presentarsi al faraone visti i suoi trascorsi.
Forse l’unica cosa che **non sa** è proprio **chi è lui**, **non si conosce** abbastanza, non sa di cosa può essere capace.
Ma Dio è lì apposta: per fargli scoprire che tutto quello è possibile e soprattutto per fargli **scoprire** davvero **chi è lui**.
E la risposta è tipica di Dio: non risponde alle obiezioni parlando della possibilità che il faraone e gli egiziani siano d’accordo o che sia possibile convincerli o costringerli; non elenca le grandi qualità di Mosè come condottiero o stratega; ma assicura: *“Io sarò con te”*. **“Ci sono io**, ci penso io, me ne occupo io, anche se loro sono duri e tu sei debole”.

Questa deve essere la prospettiva dell'uomo di fronte alle difficoltà della vita e alla propria inadeguatezza.

Non devo chiedermi: **“Chi sono io?”**, ma: **“Chi è Dio?”**, e la risposta è: **“Dio è colui che sta con me”**. Il Signore mi invita a **uscire** da me stesso per **arrivare** a lui e **ritornare** a me nella verità.

☞ *Sai davvero chi sei? Sai quello che puoi fare? Quante volte ti sei lasciato fermare da indecisioni e paure? Sai quello che puoi fare con l'aiuto del Signore?*

- Poi Mosè pensa agli Israeliti e alla loro **resistenza**, non sa cosa rispondere loro quando gli chiederanno: **“Qual è il suo nome?”**.

Mosè spostando l'attenzione sul popolo probabilmente sta tirando fuori la sua **domanda** più grande: **“Ma tu chi sei? Qual è il tuo nome?”**, e cioè: **“Qual è la tua essenza, la tua identità, la tua natura, il tuo destino? Che posto hai in questo mondo?”**.

Una delle decisioni simbolicamente più terribili dei nazisti è stata la **cancellazione dei nomi**, la trasformazione delle persone in numeri. Subito dopo la Shoah, quando si è riusciti a recuperare con opera meritoria i nomi delle persone scomparse, si prese l'iniziativa di istituire un giorno di **“Kaddish”** generale (che è un momento di esaltazione, magnificazione e santificazione del nome di Dio) e si è iniziato a leggere l'elenco di questi nomi. Significa **ridare un'identità** a persone che erano state violentemente private di quell'identità, e farlo, nonostante la perdita, ancora lodando il **nome di Dio**.

☞ *Hai mai provato a trovare il nome di Dio per la tua vita? Un po' come fanno gli innamorati che si danno un nome che è solo loro. Il nome di Dio per me è*

- Ma Mosè pensa che la risposta di Dio non basti al popolo e gli dice: **“Non mi crederanno”**, ma forse non basta a lui, e perciò il Signore gli chiede: **“Che cosa ha in mano?”**. Ancora Dio non risponde all'obiezione in maniera diretta ma in modo che Mosè possa crescere, uscire dalle sue certezze e scoprire sempre più la sua verità.

Potremmo dire che Mosè ha in mano semplicemente un **bastone**, ma quel bastone è la sua **storia**: è il bastone di un pastore.

Lui non era nato per fare il pastore, al massimo poteva fare lo **schiaivo**, anzi, non doveva proprio sopravvivere, era destinato alla morte, poi in realtà gli va molto bene e diventa uno della **corte** del faraone, poi quando scopre la sua vera identità tenta di fare il **liberatore** e quindi è costretto a scappare e la sua storia diventa quella di un **pastore**.

Ora Dio gli dice di **gettare** quel bastone segno della sua storia. Mosè lo getta e quello diventa un serpente e giustamente lui si spaventa.

Il Signore gli dice di prenderlo per la coda, che è il posto più sbagliato dove prendere un serpente. Ma siccome è Dio che gli dice dove prenderlo, lui lo **riprende** e ridiventa bastone.

Questa storia che noi gettiamo via così volentieri, Dio ci insegna a riprenderla. Dio non ci fa cancellare la nostra storia con i suoi errori, ma ce la fa riprendere in mano perché diventino il nostro bastone. Dio **salva tutto**, anche il passato, anche quello che vorremmo cancellare, Dio sa servirsi di tutto.

☞ *C'è qualcosa della tua storia che cambieresti o butteresti via volentieri? E invece non si butta niente! Ecco, proprio quello che butteresti è ciò che ancora non è stato salvato. Bisogna riprendere in mano (tutta) la propria storia, e liberarla con l'aiuto di Dio.*

- Ancora, il Signore gli dice: "Introduci la mano nel seno", cioè, "*Toccati il cuore*". Mosè lo fa, tira fuori la mano ed è **lebbrosa**.

Il suo cuore è il cuore di un lebbroso e nella Scrittura significa due cose: una è la **mormorazione** (cfr. Nm 12,1-16: Miriam la sorella di Mosè che diventa lebbrosa perché ha mormorato contro Mosè ed era stata presuntuosa); ma fundamentalmente significa la **solitudine**, la distanza dagli altri, l'impossibilità di contatto e di relazione.

Mosè quindi toccando il suo cuore scopre che è un **cuore malato**, il cuore di chi è incapace di relazione e mormoratore.

Allora, come per il bastone, adesso Dio gli dice di rimettere dentro la mano; come per le opere, per la propria **storia**, così anche per la **vita interiore**. Quando Mosè tira di nuovo fuori la mano, adesso è sana: Dio ha la capacità di guarire il cuore brontolone, solo e disperato che c'è nel nostro petto.

☞ *Quanta lebbra, quanta mormorazione, quanta solitudine nascoſte ſotto il mio abito, in quel cuore dove ſolo io poſſo arrivare a toccare. È ora di ſanare anche quello!*

- Ancora un'obiezione: "Io non sono un buon parlatore... sono impacciato di bocca e di lingua", e Dio risponde: "Ma io ti insegnerò quello che devi dire, e poi c'è tuo fratello!". Dio ci ricorda che **non ci siamo solo noi**.

Un po' come Elia che lamentava di essere rimasto solo e il Signore gli risponde che ha preparato settemila persone per servirlo (1 Re 19,10.14.18).

Per fortuna che c'abbiamo dei limiti; i nostri **limiti** sono lo **spazio degli altri**. È la nostra presunzione a non dare spazio agli altri.

📖 Cfr.: Isaia: "Sono un uomo dalle labbra impure" (Is 6,5)
 Geremia: "Non so parlare, sono giovane" (Ger 1,6)
 Gedeone: "Sono troppo piccolo" (Gc 6,15)
 Pietro: "Sono un peccatore" (Lc 5,8)

☞ *E qual è la tua scusa?
 Cosa pensi di non saper fare? Cosa non permetti agli altri di fare? Cosa normalmente non pensi che possano fare gli altri come e meglio di te?*

📖 "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7)
 "Non temere!": Abramo (Gen 15,1), Giosuè (Gs 1,9), Isaia (41,10.13),
 Maria (Lc 1,30), Giuseppe (Mt 1,20)

- Noi pensiamo o abbiamo la presunzione di sapere **chi siamo**, ma abbiamo bisogno di scoprire **chi siamo-con-Dio**. Il Signore non butta niente, ci aiuta semplicemente a fare ordine, dà un **senso** alla nostra storia e al nostro cuore, anche se sono feriti e malati.

Stefano rispose davanti al Sommo Sacerdote: «¹⁷Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, ¹⁸finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. ¹⁹Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. ²⁰In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna ²¹e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. ²²Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. ²³Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. ²⁴Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. ²⁵Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. ²⁶Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: "Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?". ²⁷Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? ²⁸Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?". ²⁹A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. ³⁰Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. ³¹Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: ³²"Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Tutto tremante, Mosè non osava guardare. ³³Allora il Signore gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. ³⁴Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto". ³⁵Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice?", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovetto. ³⁶Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d'Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant'anni. ³⁷Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: "Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me". ³⁸Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. ³⁹Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l'Egitto, ⁴⁰dicendo ad Aronne: "Fa' per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". ⁴¹E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. ⁴²Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: "Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? ⁴³Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia". ⁴⁴Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. ⁴⁵E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide».

(Atti 7,17-45)